

I RICORDI

Un altro anno si accingeva a tagliare il traguardo. Massimo aveva dodici anni e come tutti gli adolescenti passava le giornate nella sua cameretta speranzosa in compagnia delle solite paranoie e dei videogiochi. Le luci natalizie adornavano tutte le strade di Napoli e anche fuori al suo balcone erano state riposte con molta cura alcune luci colorate che cercavano di celare la malinconia che trabordava da ogni angolo della casa. Fuori il rumore dei clacson e dei motori delle automobili prevalevano sulle musicchette e i canti che fuoriuscivano dai negozi. Cosa non si fa per rallegrare chi ci riempie le tasche di euro.

Di questo periodo la gente è come presa dalla mania dell'acquisto. Le strade sono piene e i negozi sono presi d'assalto. Ovunque ti giri vedi persone grigie che stringono a sé pacchetti colorati che finiranno di lì a poco sotto un albero anch'esso colorato. Stava per arrivare un Natale come tutti gli altri con tante cose da mangiare e con i soliti buoni propositi, oltre ai tanti regali da dover cambiare o magari riciclare l'anno dopo. Le case addobbate d'ipocrisia e festoni erano pronti ad accogliere

l'ennesima farsa. Le tavole non aspettavano altro che essere popolate da tutti quei parenti che una volta l'anno si riuniva e facevano finta di adorarsi per fissarsi poi appuntamento al prossimo matrimonio. In ogni casa vi era un albero vestito da carnevale. A casa di Massimo invece l'albero non c'è.

Massimo ha una tradizione da onorare ed è quella del presepe.

Come ogni Sant'Immacolata, Massimo si reca con la mamma a San Gregorio Armeno alla ricerca dei pastori perduti. Le stradine del centro storico sono stracolme di turisti e indigeni in ogni vicolo. Qui il tempo sembra essersi fermato. I venditori di caldarroste spingono i carretti fumanti e ai passanti non resta altra scelta che comprarne un cartoccio.

Arrivati al negozietto di fiducia di Babbo, Massimo si perde tra le ceste piene di pastori. Il negozio è pieno e la porta rimane aperta. Ci sono pastori di tutte le dimensioni e anche di qualità diverse. Ci sono sia i pastori di plastica sia quelli di terra cotta, i quali costano naturalmente di più. E' indeciso se comprare o no i Re Magi a cavallo, ma poi desiste ricordandosi di quanto siano belli quelli che già possiede. Dopo mezzora di soggiorno all'interno del negozietto riesce a trovare gli angioletti da porre sulla capanna che insieme alle

pecorelle, al muschio e alle luci rappresentano il suo bottino di guerra.

Rientrati a casa mamma ha preparato tutto l'occorrente per addobbare il presepe. Sul tavolo c'è la colla, il pennello, un po' di muschio, sassolini sia bianchi sia grigi e i pastori. I primi pastori a essere incollati sono i due zampognari. Padre e figlio riposti ai lati della capanna.

E' una tradizione oramai andata quella degli zampognari, appartiene purtroppo al passato. Il mondo contemporaneo ha troppa fretta ed è troppo frenetico perché trovi il tempo di ascoltare il suono delle zampogne e il canto di parole molto semplici: "La notte di Natale nun se dorme, se pensa a lu bambino e a la madonna".

Non c'è più la predisposizione spirituale per apprezzare queste umili tradizioni. Il presepe è passato di moda, proprio come il Grande Fratello.

Dopo gli zampognari Massimo incolla uno per volta: la lavandaia, il pastore, le pecorelle, i viaggiatori, il pizzaiolo, Benino che dorme e solo alla fine incolla la "Sacra Famiglia."

Ti piace mamma? – chiede Massimo.

Conosce benissimo la risposta, ma è come l'innamorato che ha bisogno di sentirsi dire dall'altra persona che lo ama.